

CONSIGLIO REGIONALE TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

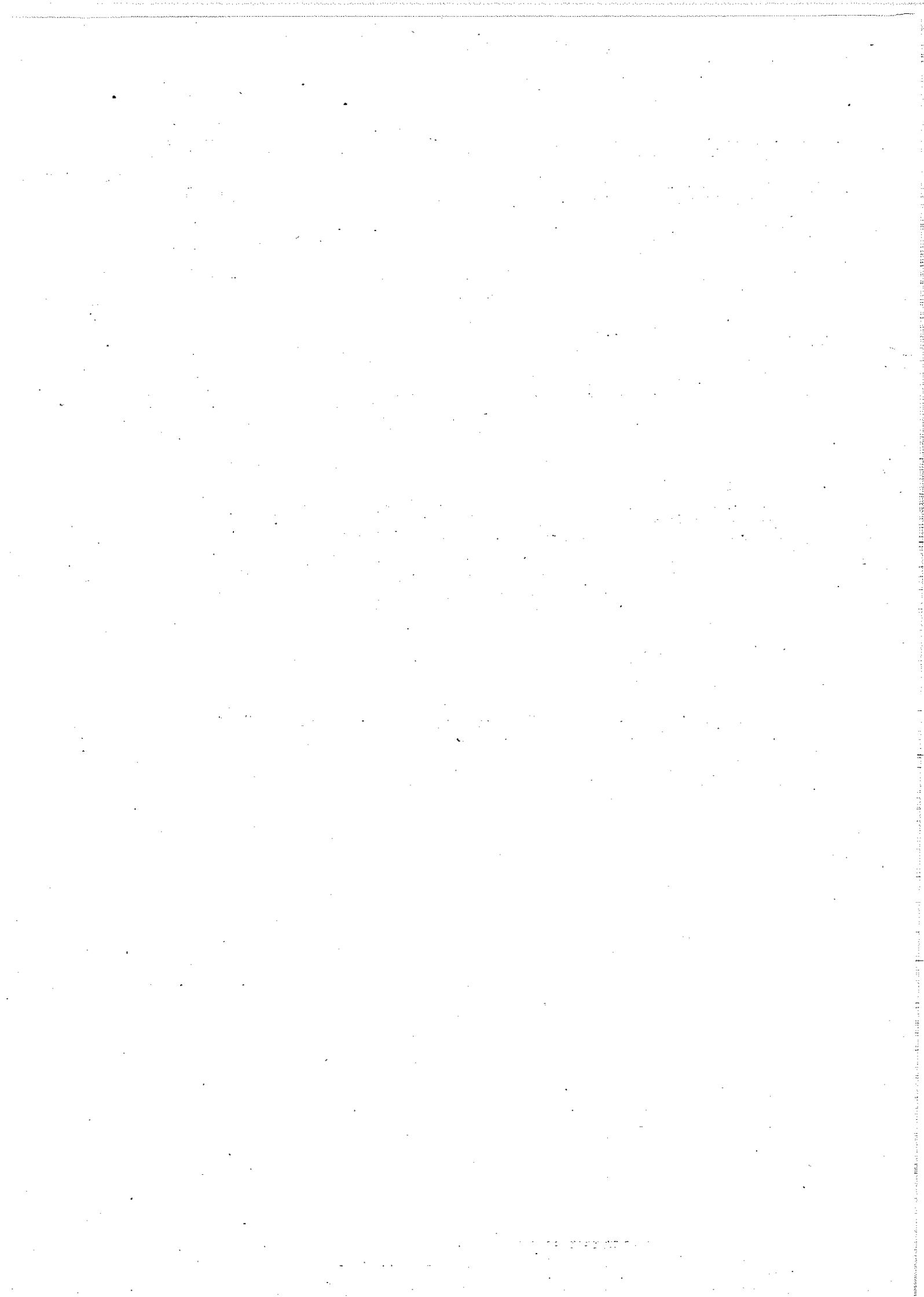
II. LEGISLATURA

SEDUTA 21<sup>a</sup><sub>te</sub> SITZUNG

9 - 7 - 1953

Presidente - Präsident: ROSA

Vice Presidente - Vize Präsident: MAGNAGO



## ORDINE DEL GIORNO

- 1) Disegno di Legge n. 106: « Modifica della legge regionale 14 febbraio 1949, n. 1, istitutiva di un'imposta sull'energia elettrica prodotta nella Regione »;
- 2) Disegni di Legge n. 108 e 118: « Autorizzazione di supercontribuzioni comunali per l'anno 1953, ai sensi dell'art. 69 dello Statuto regionale » (1° e 2° provvedimento);
- 3) Disegno di Legge n. 110, di iniziativa consiliare, a favore degli agricoltori danneggiati dal gelo e Disegno di Legge n. 115, proposto dalla Giunta Regionale: « Concessione di sussidi a favore dei lavoratori agricoli, coltivatori diretti (piccoli proprietari, affittuari e mezzadri) di Comuni del Trentino-Alto Adige, colpiti dalle calamità atmosferiche nella primavera 1953 »;
- 4) Disegno di Legge n. 116: « Provvedimenti di assistenza creditizia a favore degli agricoltori danneggiati da calamità atmosferiche »;
- 5) Mozione riguardante provvedimenti a favore dei danneggiati dalle gelate del maggio 1953;
- 6) Disegno di Legge n. 112: « Norme per l'approvazione dei conti consuntivi degli Enti Locali »;
- 7) Disegno di Legge n. 113: « Vigilanza sulle Cooperative »;
- 8) Disegno di Legge n. 114: « Vigilanza sulle Cooperative di credito »;
- 9) Ricostituzione dei Comuni di:
  - a) Bondone (N. 52);
  - b) Dorsino e S. Lorenzo in Banale (N. 53);
  - c) Cogolo e Peio (N. 104);
  - d) Dimaro e Monclassico (N. 119);
  - e) Calavino e Lasino (N. 120);
- 10) Mozione adeguamenti salariali operai dell'industria;
- 11) Relazione Assessore LL. PP. sull'area del palazzo regionale;
- 12) Interrogazioni e interpellanze.

## TAGESORDNUNG:

- 1) Gesetzentwurf N. 106: « Abänderung zum Regionalgesetz 14. Februar 1949, Nr. 1, mit welchem eine Steuer auf die in der Region erzeugte elektrische Energie eingeführt wird »;
- 2) Gesetzentwürfe Nr. 108 u. Nr. 118: « Ermächtigung der Gemeindegewerbesteuerzuschläge für das Jahr 1953, gemäss Art. 69 des Regionalstatutes » (1. und 2. Verfügung);
- 3) Gesetzentwurf Nr. 110 (eingebracht von Regionalräten) zu Gunsten der frostgeschädigten Landwirte und Gesetzentwurf Nr. 115 (eingebracht vom Regionalausschuss): « Gewährung von Unterstützungen zugunsten landwirtschaftlicher Arbeiter und berufstätigen Bauern (Kleinbesitzer, Pächter, Halbpächter), welche in den Gemeinden der Region Trentino-Tiroler Etschland, die von der Naturkatastrophe in Frühjahr 1953 betroffen wurden, landwirtschaftliche Grundstücke bearbeiten »;
- 4) Gesetzentwurf Nr. 116: « Kreditmassnahmen zugunsten der durch Naturkatastrophen geschädigten Landwirte »;
- 5) Beschlussantrag betreffend Massnahmen zugunsten der Frostbeschädigten des März 1953;
- 6) Gesetzentwurf Nr. 112: « Normen zur Genehmigung der Abschlussrechnung der Lokalkörperschaften »;
- 7) Gesetzentwurf Nr. 113: « Ueberwachung der Genossenschaften »;
- 8) Gesetzentwurf Nr. 114: « Ueberwachung der Kreditgenossenschaften »;
- 9) Wiedererrichtung der Gemeinden:
  - a) Bondone (Nr. 52);
  - b) Dorsino u. S. Lorenzo in Banale (Nr. 53);
  - c) Cogolo u. Peio (Nr. 104);
  - d) Dimaro u. Monclassico (Nr. 119);
  - e) Calavino u. Lasino (Nr. 120);
- 10) Beschlussantrag betreffend Gehaltsangleichungen der Industriearbeiter;
- 11) Bericht des Assessors für öffentliche Arbeiten über den Grund des Regionalgebäudes;
- 12) Anfragen und Interpellationen.

Presidente: avv. Riccardo Rosa.

Vice Presidente: dott. Silvio Magnago.

Ore 9,55.

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**STÖTTER:** (fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta 8 luglio 1953.

**STÖTTER:** (legge il processo verbale).

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

*Punto 9 dell'Ordine del giorno:* « Ricostituzione dei Comuni di:

- a) Bondone;
- b) Dorsino e S. Lorenzo in Banale;
- c) Cogolo e Peio;
- d) Dimaro e Monclassico;
- e) Calavino e Lasino ».

La parola all'Assessore per la lettura della Relazione della Giunta sulla « Ricostituzione del Comune di Bondone ».

**BENEDIKTER:** (legge la Relazione della Giunta).

**PRESIDENTE:** La parola al dott. Magnago per la lettura della Relazione della Commissione.

**MAGNAGO:** (legge la Relazione della Commissione).

**PRESIDENTE:** Qualcuno prende la parola? Se nessuno prende la parola pongo in votazione il passaggio alla discussione degli articoli: unanimità.

Art. 1. - E' posto ai voti l'art. 1: unanimità.

Art. 2. - E' posto ai voti l'art. 2: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Si passa alla votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 35 sì, 1 no, 2 schede bianche. La ricostituzione del Comune di Bondone è approvata.

« Ricostituzione dei Comuni di Dorsino e S. Lorenzo in Banale ».

E' pervenuto alla Presidenza del Consiglio, diretto anche a tutti i consiglieri regionali ai quali indubbiamente sarà pervenuto, un esposto firmato dal Commissario straordinario della frazione di S. Lorenzo e dal Presidente dell'Amministrazione Separata degli Usi Civici del Comune di S. Lorenzo Banale, che tende ad ottenere la separazione della frazione di S. Lorenzo dalle altre frazioni dell'attuale Comune.

La parola all'Assessore per la lettura della Relazione.

**BENEDIKTER:** (legge la Relazione della Giunta). Posso inoltre informare il Consiglio che l'Ammini-

strazione Separata Usi Civici di S. Lorenzo, con deliberazione n. 10 del 25 giugno 1953, ha deliberato di concedere al costituendo organismo di Dorsino-Andogno, un contributo una tantum di 1 milione; deliberazione che è stata approvata dal Consiglio Provinciale di Trento in seduta 12 giugno 1953.

E' doveroso anche informare che attualmente il Comune di San Lorenzo Banale, con le frazioni di Dorsino, Andogno ed altre, non ha avuto elezioni fin dal 1927 o 1926. La sospensione delle elezioni per questo territorio comunale, da parte dello Stato, è stata motivata appunto con la situazione di intolleranza esistente fra la frazione di San Lorenzo in Banale da una parte e le altre frazioni dall'altra. Com'è detto anche nella relazione, allo stato attuale delle cose si correrebbe il pericolo di non poter realizzare tali elezioni comunali, in quanto incontrerebbero l'opposizione in massa degli elettori della frazione di San Lorenzo in Banale.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Commissione agli Affari Generali per la lettura della Relazione.

**MAGNAGO:** (legge la Relazione).

La Relazione della Giunta è molto esauriente; per cui la Commissione, avendola studiata bene, ritiene appunto la soluzione della Giunta ancora la migliore, anche se non sarà effettivamente buona.

**PRESIDENTE:** E' aperta la discussione sulla relazione letta e sul disegno di legge.

**DEFANT:** L'Assessore competente si è trovato in questo caso di fronte ad una grande difficoltà, e gli si può rendere omaggio per il tentativo fatto nel conciliare gli interessi contrastanti, che non mancano mai, e le divergenze di ordine psicologico che ci sono fra il centro e le frazioni. Ripeto, ho letto volentieri questo perchè rispecchia la ferma volontà di risolvere una situazione che alle popolazioni del luogo è diventata intollerabile. Però c'è da rimarcare un fatto: Il Consiglio sa che sono sempre stato e sarò sempre un sostenitore del principio che coloro che vogliono separarsi hanno il diritto di separarsi e di costituirsi in raggruppamenti autonomi. Questo è il principio che è alla base del regime democratico e che deve essere rispettato. Però dobbiamo conciliare le esigenze di principio con la pratica. Il problema della separazione è uno degli aspetti, un grande aspetto del problema della montagna. In questo caso forse si poteva tentare — e questo non lo dico per intralciare l'opera della Giunta Regionale, lo dico solo per prospettare un'ipotesi di soluzione — si poteva tentare di introdurre nel diritto amministrativo italiano una novità: cioè lo statuto comunale. Quando il centro si trova in una situazione finanziaria prevalente rispetto alle frazioni, desidera staccarsi, e la maggioranza afferma e manifesta la ferma volontà di separarsi per costi-

tuirsi in Comune autonomo, e rimangono le frazioni, come dice la relazione, in una condizione patrimoniale e finanziaria difficile. L'unico tentativo che si può fare per conciliare le opposte esigenze e volontà, è l'introduzione di una novità, cioè lo statuto. Lasciare integra la circoscrizione territoriale, lasciare integra la circoscrizione giurisdizionale del Comune, però assicurare le frazioni ed il centro con uno statuto particolare, nel quale siano chiaramente espressi i diritti ed i doveri dell'uno e dell'altro. Non so, ripeto, se questa novità possa essere introdotta nel diritto pubblico italiano; comunque io credo che sia la soluzione migliore in casi come questo di S. Lorenzo in Banale. Perchè, effettivamente, da un chiaro esame risulta che il Comune centro vuole separarsi, e ha diritto di separarsi, ma rimangono le frazioni che si troveranno di fronte a difficoltà imprevedute ed alle quali dovranno far fronte con mezzi eccezionali. Il pubblico potere dovrebbe tentare una soluzione mediana: conciliare gli interessi opposti. Avevo già prospettato, signor Assessore, questa soluzione, e non so se Lei la ritiene giuridicamente valida. Certo che è una soluzione che in altri luoghi ha dato frutti meravigliosi, perchè quel malanimo che esiste fra i diversi raggruppamenti di cittadini, quella diffidenza, quella insopportabilità deriva da certi atteggiamenti e da certe sproporzioni nella distribuzione della ricchezza e delle diverse attività economiche, specialmente nei Comuni dove troviamo un'attività agricola, un'attività artigiana, un'attività alberghiera, un'attività della piccola industria. Naturalmente sorgono divergenze nella distribuzione dei tributi, sulla ingerenza del Comune nelle varie attività, sull'aiuto che il Comune necessariamente deve dare alle varie attività, e non c'è da meravigliarsi che sorgano; ma abbiamo il dovere, credo, di affrontare con mezzi nuovi situazioni del genere. Io lo ripeto: sono per la separazione, perchè rispetta il principio, ma non so come si troveranno le altre frazioni, non so se queste frazioni saranno capaci di far fronte con mezzi normali, e non sempre con questi tagli di boschi, che bisognerà una volta limitare, perchè si intacca non solo il loro patrimonio, ma un patrimonio comune che serve per la regolarizzazione di tutta l'economia della nostra Regione. Ora l'introduzione di questo nuovo metodo, o per lo meno il prospettarlo sul terreno teorico-giuridico sarebbe opportuno, perchè se fosse possibile introdurre questa novità, molti di detti casi verrebbero automaticamente risolti con soddisfazione delle popolazioni. Prego l'Assessore di vedere se è il caso di introdurre questa novità, cioè lo statuto comunale, uno statuto particolare, che tenga presenti le esigenze del centro ed anche delle frazioni, e ad ogni modo di lasciare intatta l'unità comunale, soddisfacendo nel medesimo tempo gli interessi contrastanti.

ALBERTINI: La relazione della Giunta Regionale evidentemente ci propone un provvedimento che mi

lascia perplesso, nonostante le ragioni che vengono portate, il pro e il contro. Evidentemente quello che mi preoccupa è il nuovo Comune di Dorsino, e non il Comune di S. Lorenzo in Banale, il quale ha una autosufficienza finanziaria e quindi può procedere domani ai suoi compiti di attività pubblica. Il Comune di Dorsino nasce veramente infelice e, più che dal lato finanziario, dalla impossibilità di accordo fra le frazioni stesse, che è anche un lato negativo. Siamo di fronte a una soluzione del minor male, che ci viene presentata, il minor male fra due soluzioni, e forse bisognerà arrivare a questo, per quanto le perplessità siano molte e le considerazioni negative parecchie. Per cui la Giunta Provinciale, nella sua sede, aveva espresso parere contrario a questa soluzione. Se esaminiamo i cespiti tributari e i proventi patrimoniali, dobbiamo fare questa considerazione: i proventi patrimoniali sono tali oggi perchè la situazione del mercato è ancora buona; ma possiamo anche passare momenti difficili e possono diminuire i proventi del patrimonio. Abbiamo avuto momenti nel passato in cui il patrimonio rendeva per lo meno un decimo di quello che rende adesso. Cespiti tributari: abbiamo forse la possibilità di incrementare la pressione fiscale in quelle zone? Non l'abbiamo. Quello che è messo in proventi di Lire 2.470.000 oggi, è il massimo che si può ricavare da una popolazione poverissima e che vive quindi già in una economia a basso reddito. Abbiamo 1010 lire di I.G.E. per abitante in base al nuovo provvedimento della finanza locale; abbiamo l'imposta di famiglia che può arrivare alle mille lire per famiglia, che in una tale zona è già una pressione sufficiente; mille lire di imposta di consumo, e pressapoco mille di imposta sul bestiame. Quattro mila lire pro capite, che portano appunto ai due milioni e mezzo di pressione fiscale che avrebbe bisogno di un'altra situazione economica locale, e non di questa, ma là forse ci arriveranno, applicando questa pressione fiscale stessa. Questa è una considerazione negativa, sia sotto l'aspetto dei proventi patrimoniali che dei proventi fiscali. Oltre tutto c'è il contrasto fra le altre frazioni; se ci fosse l'unità di intenti e il desiderio di reggersi in Comune a se stante, potremmo anche dire: sarà un Comune dei più poveri, dovremo finanziargli le opere anche oltre il 70% con speciali provvedimenti, dovremo integrargli i bilanci deficitari se non oggi domani, ma in un certo qual modo si potrà, attraverso la buona volontà dei censiti, arrivare ad una buona amministrazione. Ma là c'è la difficoltà veramente grande dei dissensi.

C'è l'iniziativa — iniziativa da sottolineare — di dare al nuovo Comune un milione, concesso con una deliberazione già approvata; però direi che non è sufficiente. Ci dovrebbe essere, secondo me, un contributo continuativo; oppure che nella costituzione del consorzio segretarile — che domani dovrà essere senz'altro costituito, perchè non si potrà avere un segretario per il

Comune di Dorsino e un altro per San Lorenzo in Banale — nella ripartizione dei gravami per questo servizio, sia alleggerito moltissimo il Comune di Dorsino; che il consorzio costituito non sia ripartito in proporzione delle possibilità economiche, così che domani il Comune di Dorsino abbia una partecipazione, nelle spese per detto consorzio ed in quelle per poter provvedere ai bisogni essenziali, veramente leggero, molto leggero. Di chi potrà essere questo provvedimento? Non so se oggi sia possibile espletare un tale provvedimento in sede di ordinamento dei Comuni; finora la materia dei segretari comunale e dei consorzi è stata determinata da altre leggi e da altre disposizioni. Perchè un Comune, col contributo una tantum, può sollevarsi solo momentaneamente, ma non può renderci soddisfatti nel senso che possa procedere efficientemente nella zona in tutti i suoi servizi. Vedrei quindi la possibilità della separazione, soltanto quando domani, nelle trattative per il consorzio del segretario, del medico, della levatrice, ecc., la ripartizione degli oneri venisse fatta in base proprio al patrimonio, all'efficienza economica dei due Comuni, non in base alla popolazione, in maniera da alleggerire nelle spese ricorrenti nell'esercizio del Comune quello che ha l'incapacità della pressione fiscale, cioè Dorsino. Solo così possiamo dare il via al nuovo Comune, perchè ci deve preoccupare molto il punto di vista economico. Se mancano queste premesse, la soluzione prospettata può essere accettata come il minor male ad una situazione che oggi, con le condizioni legislative attuali, non trova più soddisfacente soluzione; può esser accolta come la sola possibile soluzione per non lasciare il Comune nelle condizioni in cui si trova, cioè di incompiutezza e di desiderio di separarsi, dato che le parecchie soluzioni presentate non soddisfano nè gli uni nè gli altri.

L'esperienza darà ragione a chi ha avuto o meno prudenza nell'accogliere questa separazione; vedremo, allora, con altri accorgimenti, di modificare l'attuale soluzione in una più favorevole.

Queste le preoccupazioni che hanno sempre mosso la Giunta Provinciale nel dare il suo parere negativo ad una simile soluzione.

**VINANTE:** Nella passata legislatura io sono sempre stato favorevole nell'accordare possibilmente le separazioni, soprattutto per le ragioni di disaccordo che esistono nei vari Comuni costituiti da diverse frazioni. Qui però ci troviamo di fronte ad un caso particolare, perchè, nella ricostituzione dei Comuni, nella passata legislatura si è tenuto conto anche della parte finanziaria. In certi determinati casi abbiamo dato la ricostituzione anche se non esisteva l'autosufficienza finanziaria, però ci trovavamo di fronte ad una precisa richiesta e volontà delle popolazioni locali, le quali si sottomettevano ad un maggior onere pur di avere la ricostituzione: comprensibile, perchè bisogna vivere nei paesi per capirne e conoscerne le gravi esigenze. Ma in questo caso

abbiamo sentito soltanto S. Lorenzo in Banale, il quale dice: «Voglio staccarmi», ed è autosufficiente. Però le altre tre frazioni non sono d'accordo di costituire un Comune autonomo fra di loro, e non è stato fatto il referendum per sentire se sono d'accordo di costituire il Comune autonomo. Non so se avremo l'approvazione del Commissario del Governo, in tanto in quanto non abbiamo sentito le tre frazioni, e noi stiamo prendendo un provvedimento per il quale le popolazioni interessate non sono state sentite. Ci troviamo di fronte ad una situazione grave: costituiamo S. Lorenzo e Dorsino. S. Lorenzo è d'accordo; Dorsino, costituito da Andogno e Tavodo, no. Nella relazione si dice che il male minore è costituire S. Lorenzo, ma non ho ancora capito il perchè. Non so se il male minore sia costituito dal dire: intanto accontentiamo 1137 abitanti e dimentichiamoci di 716. Non so se questo possa essere soddisfacente, in quanto, dal punto di vista dell'accordo e delle possibili realizzazioni così sentite in determinati paesi, può succedere che San Lorenzo assolva il suo impegno, e che rimanga poi il costituito Comune di Dorsino e le sue frazioni che non vanno d'accordo. Tanto è vero che vediamo costruite a distanza di 300 metri due scuole, o due acquedotti. Vorrei chiedere all'Assessore se potesse tranquillizzarmi che per lo meno non succedano fattacci nel Comune di Dorsino, che costituiamo di autorità; perchè lo costituiamo d'autorità, senza aver sentito le popolazioni. Francamente, prima di votare e prima di prendere qualsiasi decisione su questo caso particolare, pregherei l'Assessore di darci possibilmente maggiori spiegazioni e ragguagli, per dimostrare soprattutto come ed in che cosa consiste il male minore che ha portato a questa soluzione.

**MITOLO:** La situazione del Comune di San Lorenzo in Banale, della quale ci dobbiamo occupare oggi, è una situazione, come avrete potuto apprendere dalla relazione e dall'intervento dei consiglieri che mi hanno preceduto, molto delicata. Consentitemi quindi di rivolgermi un vivo appello perchè vogliate meditare e ponderare il voto che dovrete dare a questa legge. Faccio parte della Commissione Legislativa ed avevo già esaminato la relazione della Giunta. Relazione indubbiamente esauriente ed approfondita, ma — devo aggiungere — che non riesce a convincere che il male minore che si viene a creare — per usare la stessa espressione usata dall'Assessore competente — sia quello di costituire il Comune di San Lorenzo in Banale ed ex novo quello di Dorsino. Questo perchè non ritengo, come ha anche osservato il cons. Vinante, che accontentare 1200 persone e scontentarne altre 716 rappresenti una soluzione logica, rappresenti una soluzione umana, rappresenti una soluzione che, dal punto di vista politico ed amministrativo, possa essere accettata. Perchè non è il numero che può determinare delle decisioni di una gravità come quella che stiamo per prendere, ma i mo-

tivi e le ragioni; motivi e ragioni che devono essere di carattere superiore, che devono tener conto di tutta una situazione generale, nella quale non si deve accontentare una parte solo perchè questa parte ha un numero superiore all'altra che rimane scontentata.

Ricostituendo il Comune di San Lorenzo in Banale, io penso che noi subiamo — non voglio dire un ricatto — quella che è la situazione esposta nella relazione e che dal 1924 esiste in quel Comune, ed alla quale noi ci dovremmo piegare. Ma prendiamo atto che noi aderiamo alla volontà di una parte della popolazione, la quale non ha altro motivo, per chiedere la costituzione, se non quello di poter andare d'accordo con le altre frazioni. Perchè il vero motivo dei cittadini di San Lorenzo è questo: non riescono ad andare d'accordo con quelli di Andogno, Dorsino e Tavodo.

Ora: è ammissibile che in pieno 1953 si sottoscriva e si avvalli una decisione presa per i motivi che sopra vi ho detto? A me sembra di vivere e di trovarmi di fronte ad una situazione del Medio Evo, dei tempi delle faide dei Comuni, quando questioni del genere davano luogo a delle lotte sanguinose! E poi vediamo, addirittura, quelli di San Lorenzo in Banale dare — con quel milione che offrono — una specie di buona uscita, pari a quella che si dà alla serva perchè se ne vada... « Noi che possiamo vi diamo un milione! ». Che cosa se ne fanno di questo milione quelli di Dorsino e Tavodo? Si metteranno forse d'accordo e placheranno i loro sentimenti, ringraziando quelli di San Lorenzo in Banale? Si risolverà forse, con questo, la situazione, la quale è di carattere morale, di detti Comuni? Non credo! Penso anzi che si sentiranno offesi di venir pagati in contanti per lasciar fare la propria volontà agli altri! E c'è anche un lato ridicolo nell'offerta di questo milione. Noi dobbiamo aderire alla proposta anche perchè viene elargito un milione, con il quale non so davvero che cosa si potrà fare.

Glielo dessero tutti gli anni un milione, per pagare le spese, allora sì che si potrebbe rivedere la proposta, ma si tratta di una buona uscita una volta tanto!

Ora, per tutti gli aspetti di questo problema, così contrastanti, io devo convincermi che non è morale, oltre che non giuridico, aderire ad una richiesta come quella che viene insistentemente fatta dai cittadini di San Lorenzo in Banale, e che secondo me non risolve assolutamente la situazione esistente in quella zona. Non la risolve adesso, e semmai l'aggraverà, perchè quelli di Dorsino, Tavodo e Andogno faranno peggio, si comporteranno e reagiranno, penso, in maniera ancora più grave e sensibile di quanto non abbiano reagito fino ad oggi. Per questi motivi, non solo voterò contro la proposta, ma voglio sperare che il Consiglio, prima di dare il suo voto, discuta questo problema e soprattutto ponderi molto bene la decisione.

**BENEDIKTER:** Sebbene la relazione sia in sè e

per sè già esauriente nel prospettare il pro e il contro della soluzione proposta dalla Giunta Regionale, voglio aggiungere alcuni chiarimenti per chi non abbia approfondito a sufficienza la questione.

Nel 1951 è stato fatto il referendum nel Comune di S. Lorenzo in Banale, con questa formula: « E' d'accordo l'elettore che l'attuale Comune di S. Lorenzo Banale venga disgregato e siano ricostituiti i Comuni autonomi di Andogno, Dorsino, S. Lorenzo Banale e Tavodo, ciascuno con la circoscrizione territoriale preesistente alla sua unione? ». Per S. Lorenzo, per Andogno e Dorsino, si ebbe una maggioranza di voti positivi alla ricostituzione della relativa frazione in Comune autonomo, mentre per Tavodo, cioè per la frazione più povera e più modesta, in quanto ha 115 abitanti, si ebbe una maggioranza contraria alla ricostituzione di Tavodo stesso in comune autonomo. Quindi, le popolazioni interessate sono state a suo tempo interpellate, e si sono pronunciate, salvo Tavodo, per la ricostituzione in Comune autonomo. La conclusione a cui oggi si perviene come Giunta, è quella di riproporre la ricostituzione del Comune di San Lorenzo in Banale e di un altro Comune, formato dalle altre frazioni dell'attuale Comune di S. Lorenzo, cioè Andogno, Dorsino e Tavodo messi insieme. Dunque non si può dire che il Comune di Dorsino non risponderebbe alla volontà delle popolazioni, almeno per quanto concerne Andogno e Dorsino come tali. Nella relazione poi è rilevato che persino i rappresentanti dell'amministrazione frazionale di S. Lorenzo hanno dichiarato di aggregarsi Tavodo, pur di togliere di mezzo questo ostacolo ad un consenso da parte delle frazioni di Andogno e Dorsino alla ricostituzione dei due Comuni, Dorsino da una parte e S. Lorenzo dall'altra parte. Tuttavia questa proposta non è suscettibile di realizzazione perchè non c'è contiguità di territorio.

L'amministrazione di S. Lorenzo ha dato atto della sua buona volontà di venire incontro al nuovo Comune concedendo quel milione. E credo che la stessa rappresentanza di S. Lorenzo sarà d'accordo nel regolare i rapporti finanziari dipendenti dai consorzi per il segretario e per il medico, in modo da alleviare il peso che dovrebbe incombere sul Comune di Dorsino. Del resto questa regolazione dei rapporti finanziari rientra nella competenza della Regione, a norma dell'art. 3 della legge, che propone di effettuarla nel modo più equo possibile, s'intende possibilmente anche in base al consenso delle rappresentanze relative. Quindi c'è senz'altro la possibilità giuridica, ed anche la possibilità di fatto, di arrivare a una regolazione dei rapporti finanziari tale che allievi l'onere del nuovo Comune di Dorsino. Chi è stato sul luogo avrà constatato che c'è da una parte l'abitato di S. Lorenzo — un fiorente Comune che rappresenta anche una attrattiva dal punto di vista turistico — e che ci sono tre raggruppamenti di case rurali in uno stato miserrimo, che hanno tra di loro una vera e pro-

pria affinità, in quanto rappresentano degli agglomerati esclusivamente rurali, mentre la frazione di S. Lorenzo rappresenta qualche cosa di più di un semplice abitato rurale. Quindi fra le tre frazioni di Andogno, Dorsino e Tavodo, c'è questa affinità del loro carattere esclusivamente rurale, c'è l'affinità e comunanza della loro povertà. Credo, esprimendo una convinzione personale, che dando a questi tre Comuni messi insieme — perchè altrimenti non potrebbero finanziariamente reggersi — un'autonomia comunale loro, potranno sollevarsi di più dal punto di vista economico e sociale, e quindi progredire. Dunque il male minore non consiste nel contentare 1300 e nello scontentare 700, in quanto praticamente dei 700 solo i 115 di Tavodo, per uno spirito campanilistico, saranno scontentati, mentre Andogno e Dorsino si sono pronunciati per una autonomia comunale, e la avranno insieme.

Il cons. Mitolo dice: « In pieno 1953 si viene a una simile soluzione ». Vorrei rispondergli che in pieno 1953, con legge 5 febbraio, il Parlamento, la Camera dei Deputati ed il Senato hanno approvato una legge con la quale delegano al Governo la possibilità di ricostituire Comuni la cui popolazione sia inferiore ai tre mila abitanti — cioè al di sotto del limite previsto dalla legge comunale e provinciale per quanto concerne i Comuni soppressi dopo il 28 ottobre 1922 — quando la ricostituzione sia chiesta da almeno i tre quinti degli elettori. Con questa legge, con la proroga di questa delega per la ricostituzione dei Comuni al di sotto dei tre mila abitanti, in quanto siano stati soppressi dal 1922 in poi, si è venuti ancora una volta, nel 1953, a riconoscere il diritto morale di tutte le popolazioni di questi Comuni soppressi di essere ricostituiti, a prescindere da un limite di popolazione. Quindi vuol dire che c'è anche una coscienza nazionale che ammette la ricostituzione di questi Comuni a suo tempo soppressi, i quali insistentemente lo chiedono.

**MITOLO:** Non è questo che ho detto!

**BENEDIKTER:** Certamente si può dire con Defant che, se avessimo avuto nel passato un'altra legge comunale e provinciale, meno schematica, meno uniforme, meno impostata su un assolutismo burocratico, impostata invece su una maggiore autonomia interna anche del Comune, certamente non saremmo arrivati a queste tendenze di separazione o di disgregazione di attuali Comuni a suo tempo fusi. Ma, allo stato attuale, in cui la legge comunale e provinciale è quella che è, non potremmo rinviare le popolazioni alla riforma di questa legge comunale eventualmente anche in sede di Consiglio Regionale, perchè non conosciamo i termini nei quali sarà attuata la riforma. Del resto la nostra riforma deve restare nei principii delle leggi dello Stato; poi bisogna tenere conto che queste comunità dal 1945 in poi hanno intentato il procedimento per ottenere la separazio-

ne. Tenendo conto di questo stato d'animo e che il Governo non ha mai fatto le elezioni — sappiamo che questo è uno dei Comuni, ne abbiamo alcuni altri nel Trentino, in cui non sono ancora state indette le elezioni — questa situazione certamente non contribuisce ad una pacificazione delle popolazioni stesse. D'altro canto sappiamo, almeno per quanto è espressione delle rappresentanze attualmente esistenti, che un'indizione di elezioni allo stato attuale, senza arrivare al provvedimento da parte del Consiglio in ordine alle proposte di separazione presentate, corre il pericolo di un'astensione in massa degli elettori, non solo di San Lorenzo, ma anche di Andogno e Dorsino. Quindi: tenuto conto di tutti questi chiarimenti, e soprattutto che si tratta di costituire un Comune con caratteristiche non solo rurali ma anche turistiche da una parte, e di riunire tre frazioni che hanno caratteristiche esclusivamente rurali e che, messe insieme, appunto in base a questa sostanziale affinità, secondo la mia personale convinzione troveranno il modo di risollevarsi anche dal punto di vista economico e sociale, sia pure insieme alla frazione ribelle di Tavodo — che conta 115 abitanti, rispetto ai 716 — tenuto conto di questi elementi, la Giunta propone appunto questa soluzione come il male minore.

**DEFANT:** Ho sentito il cons. Mitolo parlare di incompatibilità. Effettivamente l'incompatibilità esiste, se nasce solo da una diversità di impostazione di vita, da una diversità di abitudine; se nascesse solo da questi fatti forse potrebbe essere superata, ma nasce probabilmente dalla diversa situazione finanziaria e patrimoniale. E là è difficile intervenire, perchè sono diritti sacrosanti, che dobbiamo riconoscere. C'è solo un neo nel provvedimento della Giunta: è quello di non aver interpellato le popolazioni delle tre frazioni. E' giusta l'osservazione dell'Assessore, cioè che si può ormai prevedere che un appello alle popolazioni delle tre frazioni sarebbe certamente negativo perchè sono contrarie alla ricostituzione del Comune autonomo; ma forse si potrebbe tentare, per osservare la forma e per garantire di fronte alla pubblica opinione che comunque la Giunta Regionale ha agito tenendo conto del minor male possibile. E questa è la soluzione pratica, perchè nella vita è sempre il male minore che conta, si agisce sempre fra due mali, mai fra due beni, è sempre il male minore che pesa sulla bilancia, perchè il bene praticamente non esiste (*commenti*).

**MOLIGNONI:** C'è l'aspirazione al bene!

**DEFANT:** L'aspirazione, giustamente! Forse, per giustificare la soluzione della Giunta, si potrebbe tentare l'appello alle popolazioni interessate alla ricostituzione del Comune. Ma se questo la Giunta non vuole fare, la maggioranza c'è da una parte, la minoranza c'è dall'altra. Purtroppo, ha ragione l'avv. Mitolo: il numero non sempre conta. Solo una raccomandazione: quando

affronterà il problema ponderoso della riforma della legge comunale e provinciale, l'Assessore tenti di studiare l'introduzione di questa novità, perchè credo che sia la chiave per risolvere i problemi delle entità comunali. Avere uno statuto comunale vuol dire garantire non solo l'integrità del Comune, ma garantire l'integrità finanziaria, morale e fisica anche delle frazioni, le quali domani potranno anche adire all'autorità giudiziaria contro il Comune centro se il Comune centro agirà amministrativamente in senso contrario a quello espresso nello statuto. Come si reggono le grandi unità statali, le Federazioni di Stati, si possono anche reggere le piccole unità di cittadini formate dai Comuni e dalle frazioni. Questa novità bisognerebbe tentare di introdurre, ed allora avremo due beni, o due mali piccoli. Avremo conservata l'unità territoriale e giurisdizionale del Comune, e quindi possibilità di opere in grande, possibilità di minori spese, e possibilità di soddisfare anche i vari piccoli raggruppamenti delle frazioni, e non avremo quelle liti che oggi necessariamente sorgono. Abbiamo visto nel dopoguerra che cosa abbia significato la convivenza di famiglie diverse, che porta ad un dato momento a tale esasperazione da rasentare il Codice Penale. Abbiamo visto due frazioni della Valle di Non che hanno voluto staccarsi pur sapendo di trovarsi in uno stato di inferiorità patrimoniale e finanziaria, e pur sapendo di dover affrontare oneri maggiori; per l'indipendenza e la libertà si sacrifica anche metà del pane qualche volta, e questo lo comprendo e condivido. Per questo desidero che venga tenuto conto dei fatti espressi da San Lorenzo in Banale, pur tenendo presente quell'unità che noi desideriamo anche sul piano mondiale e che è la nostra aspirazione; tenerli uniti ma articolati; tenere presente la difesa del tutto ma anche del particolare, perchè è il particolare che forma il tutto, e non il tutto il particolare!

ALBERTINI: Presento un ordine del giorno, il quale cerca di impegnare la Giunta Regionale nel senso che, nella ripartizione di quegli oneri in sede appunto dell'art. 3, siano messi a carico dell'ente più povero i minori gravami possibili. Questo è il tenore dell'ordine del giorno: « Il Consiglio Regionale, nell'approvare la legge con la quale vengono ricostituiti i Comuni di S. Lorenzo e Dorsino, auspica che in sede di ripartizione degli oneri per il consorzio segretarile e per gli altri consorzi che dovessero venire costituiti per il buon andamento dei servizi essenziali (veterinario, medico, ostetrica, ecc.), sia tenuta in particolare rilievo la situazione di povertà del Comune di Dorsino, e quindi che la percentuale delle spese non sia determinata in base alla popolazione ma alla reale situazione patrimoniale ed economica dei due Enti ».

PRESIDENTE: Pongo in votazione la chiusura della discussione generale e il passaggio alla discussione per articoli: unanimità.

Pongo in votazione l'ordine del giorno testè letto col quale si impegna la Giunta, o meglio, il Presidente della Giunta, in occasione della definizione dei rapporti patrimoniali dei costituendi Comuni a fare in modo che il ripartimento delle spese consorziali non sia effettuato in base al numero degli abitanti, ma tenendo conto della situazione economica dei due Comuni ricostituiti.

MITOLO: L'ordine del giorno si dovrebbe votare dopo approvata la legge, perchè se la legge non viene approvata...

PRESIDENTE: Pazienza! Se non viene approvata, l'ordine del giorno cade automaticamente. E' previsto dal Regolamento che l'ordine del giorno venga votato alla fine delle discussioni. Chi è d'accordo con l'ordine del giorno è pregato di alzare la mano: maggioranza favorevole, 5 astenuti, 2 contrari.

Si passa al Disegno di legge.

Art. 1. — E' posto ai voti l'art. 1: maggioranza favorevole, 2 contrari, 1 astenuto.

Art. 2. — E' posto ai voti l'art. 2: maggioranza favorevole, 2 contrari, 1 astenuto.

Art. 3. — E' posto ai voti l'art. 3: maggioranza favorevole, 2 contrari, 1 astenuto.

Prego la distribuzione delle schede. (Segue votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione: 29 sì, 10 no, 2 schede bianche.

La Legge per la ricostituzione dei due Comuni di Dorsino e di S. Lorenzo in Banale è approvata.

« Ricostituzione dei Comuni di Cogolo e Peio ».

Alla Presidenza del Consiglio Regionale sono pervenute due proposte: una di data 30 giugno ed un'altra del primo marzo 1953. In entrambe l'Amministrazione Separata di Cogolo insiste per la separazione e la ricostituzione di Cogolo in Comune autonomo.

La parola all'Assessore per la lettura della relazione.

BENEDIKTER: La prima relazione è stata distribuita ai consiglieri già in febbraio, quindi posso presumere che, in questo frattempo, sia stata letta. La relazione aggiuntiva della Giunta Regionale, sulla domanda di ricostituzione dei Comuni di Cogolo e Peio, è stata diffusa alla fine di aprile. E' forse meglio che le legga entrambe. (Legge le relazioni).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione Legislativa per la lettura della relazione.

MAGNAGO: (legge la relazione della Commissione).

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

BENEDIKTER: Per doverosa informazione: anche il Comune di Peio è uno dei cinque comuni del Trentino in cui non si sono avute ancora elezioni amministrative dal 1926 in poi. Quindi la necessità urgente di addivenire a una decisione.

**PRESIDENTE:** Se nessuno chiede la parola pongo in votazione le conclusioni della Giunta, che ritiene di esprimere parere contrario alle domande di ricostituzione dei Comuni di Peio, Cogolo, Celentino, Celledizzo e Comasine, proponendo al Consiglio di respingere tutte le domande in blocco.

**DEFANT:** E' spinosissimo il problema di Cogolo; qui c'entra lo stato di fortuna di natura economica. Ho ignorato e in qualche caso anche osteggiato, quando in sede di Consiglio Regionale abbiamo rilevato altri casi di questo genere. La cosa è effettivamente così, e sarebbe stato bene che la Commissione Legislativa agli Affari Generali si fosse presa premura di recarsi lassù e preventivamente accordarsi per avere un colloquio, sia con i sostenitori che con gli avversari della tesi della separazione; allora avrebbe appreso dalla viva voce degli interessati la reale situazione di lassù. E' vero che vi sono situazioni di inferiorità economica e finanziaria; esistono dappertutto, ma per questo la storia del mondo non si può fermare!

**MITOLO:** Si vuole fermare la storia del mondo perchè non si dà la ricostituzione a Peio?

**DEFANT:** Noi facciamo parte viva del mondo, di tutto il mondo e non possiamo ammettere tutte le considerazioni di opportunità, per esempio perchè il referendum non è stato sufficientemente frequentato. E' noto che degli elettori di Cogolo fa parte un forte nucleo di operai di quella zona, i quali non hanno un grande interesse nè al distacco nè a scomparire in seno al Comune originario. Se questi cittadini non hanno sentito interesse di partecipare a questo referendum, non vuol dire che il 90% del Comune abbia sentito il dovere di partecipare ed esprimere questo desiderio. Si può benissimo tenere conto dell'osservazione fatta dall'Assessore, che Peio non ha una regolare amministrazione democratica. Possiamo per questa volta anche sospendere ogni decisione, in attesa che questo fatto avvenga, dato che nella nuova legislatura non sarà preclusa la via del ricorso alle autorità regionali per un'eventuale separazione in un secondo tempo. Comunque credo che le istruttorie in questo caso devano esser fatte con molta cura, ed in modo particolare esprimo il desiderio che il Consiglio tenga conto che anche la Commissione legislativa deve muoversi, perchè si tratta di perdere 24 ore, di sentire i rappresentanti delle due tesi per potersi fare un'idea quasi esatta della situazione, mentre, rimanendo fra quattro mura, la Commissione bisogna che si attenga in tutto alla relazione della Giunta; non che non sia valida questa, ma anche, qualche volta, i rappresentanti della Commissione potrebbero tenere conto di incidenze di natura politica e personale, perchè potrebbero anche non essere convinti di quello che dice il rappresentante del Governo regionale. Sarebbe bene, anche per servire i cittadini

elettori i quali hanno diritto a questo servizio ed a questa piccola spesa di 3-4 mila lire, portarsi sul luogo e fare una breve ma succosa istruttoria in merito al problema sottoposto dagli elettori stessi. Certe situazioni che noi qui vediamo sotto l'angolo visuale della diffidenza, sono veramente reali, ed allora bisogna affrontarle; o col mezzo della separazione o con altro mezzo vanno affrontate seriamente. Credo che respingere esplicitamente la richiesta di una parte dell'attuale Comune arrechi un danno economico. Potremmo sospendere ogni decisione in attesa di riaffrontare fra un anno nuovamente il problema. In questo senso vedo giustificata la ripulsa del Consiglio Regionale, ma non per il fatto che non c'è stata la partecipazione al referendum, perchè ci sono dei cittadini che di questo problema non vogliono interessarsi.

**GIACOMELLI:** Volevo chiarire al consigliere Defant che l'Assessorato, a più riprese, si è portato in quel di Peio e di Cogolo per far sì che le popolazioni interessate abbiano a conoscere quelle che domani saranno le difficoltà che loro si presenteranno e si prepongono alla eventuale separazione del territorio. Per quanto concerne Peio, posso assicurare che il Comitato dei beni separati di uso civico ha dichiarato espressamente ed anche oralmente quello che era nella loro richiesta. Per quanto riguarda Cogolo, la richiesta è stata ritirata in quanto l'Assessorato ha promesso loro il più vivo interessamento presso la Giunta Provinciale a che i rapporti tra le Amministrazioni Separate di Peio abbiano a essere regolati con legge o con provvedimento da parte della Giunta provinciale amministrativa. L'Assessorato tiene una lettera a tale proposito, e con ciò Peio ha dichiarato di ritirare la richiesta di separazione.

**PRESIDENTE:** Chi è d'accordo con la proposta della Giunta è pregato di alzare la mano: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

10 minuti di sospensione.

La seduta riprende.

« Ricostituzione dei Comuni di Dimaro e di Monclassico ».

La parola all'Assessore.

**BENEDIKTER:** (legge la relazione).

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Commissione Legislativa.

**MAGNAGO:** (Legge la relazione della Commissione)

**FLAIM:** A dir il vero la relazione testè letta dall'Assessore agli Affari Generali mi lascia sorpreso o per lo meno perplesso, e cercherò di esporvene brevemente i motivi. Nella relazione è detto che il Consiglio Regionale, nel marzo del 1952, aveva respinto la domanda di ricostituzione in Comune autonomo di tutte le 6 frazioni costituenti l'attuale Comune, per la ragione, come dice la relazione stessa, dell'eccessivo frazionamen-

to dei Comuni e la costituzione di enti di trascurabile entità amministrativa e demografica. Successivamente, nel luglio del 1952, le frazioni di Monclassico e di Presson presentavano a loro volta domanda di ricostituzione dei rispettivi Comuni. L'Assessorato agli Affari Generali faceva presente che non si poteva avviare l'istruttoria, per le note ragioni testè dette. Ora, nella relazione è detto chiaro ed esplicito che, qualora si dovesse costituire il Comune di Dimaro con la frazione di Carciato, ed il Comune di Monclassico con le altre tre frazioni, i censiti di Monclassico e di Presson presenterebbero — come la legge dà loro pieno diritto — a loro volta domanda di costituzione di un nuovo Comune, con Presson, Bolentina e Montès, e forse così si arriverebbe addirittura a tre Comuni, se non a quattro. Questo pericolo c'è; non è — come dice l'Assessore — che non si possa pensare a questa minaccia, a questo ricatto, che non si possa giustificare una tale azione da parte dei censiti di Presson e Monclassico, perchè essa è legittima per una questione di convenienza e la legge dà loro pieno diritto di presentare domanda. E, stante l'autosufficienza economica delle due frazioni, non vedo per quale motivo domani il Consiglio Regionale dovrebbe negare l'autorizzazione alla costituzione di detti Comuni. Attualmente in ciascuna delle sei frazioni esiste l'Amministrazione Separata Usi Civici, la quale dovrebbe soddisfare egregiamente alla soluzione dei problemi economici che riguardano le singole frazioni, ed anche ai rapporti finanziari che intercorrono fra una frazione e l'altra. L'attuale Comune di Dimaro è uno dei pochissimi che non applichi imposte e sovrainposte facoltative, ed è in una situazione floridissima. Nella relazione è anche detto che ricostituendo i due Comuni l'attuale Comune di Monclassico con le tre frazioni tutt'al più, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe applicare le imposte e le sovrainposte. Mi sembra che questa non sia una ragione che opti a favore della tesi della costituzione, perchè se c'è un Comune che si trova in particolari condizioni di benessere e di floridezza, non vedo perchè proprio noi, con il nostro voto, dovremmo metter fine ad una simile buona situazione.

C'è il referendum, ed il referendum ci dice che la maggioranza dei censiti dell'attuale Comune di Dimaro ha risposto negativamente alla ricostituzione del Comune: 439 no contro 415 sì. L'Assessore agli Affari Generali ci ha anche detto che sussistono ottime argomentazioni per l'una e per l'altra tesi. Vorrei chiedergli quindi per quale motivo si è orientato decisamente verso la tesi della ricostituzione e non verso l'altra, cioè quella di lasciar le cose come stanno attualmente. La relazione finisce poi con una dichiarazione, la quale dice: « La Giunta Regionale, pur non sottovalutando i motivi d'ordine amministrativo che indurrebbero in via di principio a mantenere immutata l'integrità territoriale dei Comuni in genere, nel caso in concreto esprime parere favo-

revole per la ricostituzione dei due Comuni ». Prego perciò l'Assessore agli Affari Generali di chiarire queste contraddizioni e, tirando le somme su quanto è detto nella relazione stessa, non vedo proprio perchè si debba arrivare alle conclusioni alle quali sono arrivati l'Assessore e la Commissione Legislativa agli Affari Generali.

**PRESIDENTE:** Nessun altro chiede la parola?

**MITOLO:** Non aggiungerò molto a quanto detto da Flaim; desidero anche in questa occasione ripetere l'impressione che qui ci troviamo in presenza di un fatto analogo a quello di San Lorenzo in Banale. Cioè, c'è un gruppo di frazioni che desiderano costituirsi in Comune autonomo e la Giunta Regionale dà parere favorevole a Dimaro e Carciato; c'è invece un altro gruppo di frazioni che hanno espresso decisamente volontà contraria alla costituzione in Comune autonomo, e per la cui costituzione si dà pure parere favorevole. Mi pare che anche in questo caso, come in quello di San Lorenzo in Banale, da una parte, accogliendo noi le proposte della Giunta, aderiamo alla volontà espressa da due frazioni; dall'altra ci mettiamo contro la volontà espressa dalle altre frazioni. In casi come questo penso che la soluzione migliore sia quella di lasciare le cose come stanno, e mi auguro che questo sia anche il parere che verrà espresso dal Consiglio Regionale.

**MOLIGNONI:** Volevo aggiungere alle valide, validissime argomentazioni portate dai consiglieri Flaim e Mitolo, due parole. Si badi bene che la costituzione del Comune, quando essa è avvenuta nel 1928, era dovuta esclusivamente a necessità economiche e amministrative per la fusione di piccoli Comuni nel Comune unico di Dimaro, con sede in Presson; quindi, non per imposizione da parte della legge che qui è stata ricordata più volte, cioè il R. D. 14 luglio 1928 n. 1856. Penso che anche questa tesi possa aggiungersi alle altre dei consiglieri che mi hanno preceduto.

**BENEDIKTER:** La differenza fra la situazione del 1952 e quella odierna consiste in ciò: nel 1952 il Consiglio Regionale ha respinto le proposte di ricostituzione dei singoli Comuni di Dimaro, di Carciato, di Presson, di Bolentina e di Montès, perchè avrebbero portato ad un eccessivo frazionamento in quanto avremmo creato il Comune di Bolentina con 176 abitanti, di Montès con 84 abitanti, di Presson preso singolarmente con 264 abitanti, e di Carciato con 181 abitanti. E allora il Consiglio Regionale ha respinto le domande dei singoli ex Comuni per la loro rispettiva ricostituzione. Successivamente Dimaro e Carciato, facendo uso del loro diritto, hanno rinnovato la procedura normale per la ricostituzione e, nel referendum che ne è seguito, con una maggioranza schiacciante hanno affermato questa loro volontà di ricostituzione. Di fronte alla domanda di Dimaro e Carciato, che presenta tutti gli elementi per es-

sere ammessa, sia come situazione di luogo, che come autosufficienza finanziaria e numero di popolazione, in quanto il numero di 128 può senz'altro considerarsi sufficiente per una regolare vita amministrativa, troviamo l'altro gruppo di frazioni, le quali, pur dichiarandosi contro la separazione di Dimaro e Carciato, presentano a loro volta tutte le premesse per vivere come Comuni autonomi: la popolazione di 952 abitanti, l'autosufficienza finanziaria con proventi patrimoniali che danno un reddito di 12 milioni, e soprattutto la situazione dei luoghi. Quindi, data una simile situazione, molto più univoca di quella prospettata nel caso di S. Lorenzo in Banale, la Giunta Regionale non poteva prendere altra decisione di fronte alla insistenza degli ex Comuni di Dimaro e Carciato di voler essere ricostituiti in Comuni autonomi. Quindi, dal punto di vista dell'opportunità amministrativa, questa soluzione si impone senz'altro come ragionevole. La riserva contenuta nell'ultimo capoverso della relazione: « La Giunta Regionale, pur non sottovalutando i motivi di ordine amministrativo, ecc. », è quella riserva generale cui fa richiamo il cons. Mitolo, e alla quale anche la Giunta vuole ispirarsi in linea generale quando, di fronte a petizioni ancora non formali per la ricostituzione dei Comuni, entra in consultazioni coi relativi rappresentanti di frazioni. Ma, di fronte a una regolare dichiarazione di volontà ripetuta una seconda volta a norma della nostra legge regionale e di fronte al diritto morale alla ricostituzione la Giunta Regionale non poteva non aderire. Quindi le considerazioni di ordine amministrativo in questo caso recedono di fronte alla ripetuta dichiarazione di volontà, a prescindere dal fatto che nel caso in questo momento in esame le premesse date — finanziarie, demografiche e topografiche — senz'altro sono per una sana vita amministrativa di entrambi i Comuni, perchè la eventuale applicazione, entro i limiti normali, delle imposte e tasse comunali, non costituisce certamente un aggravio o un onere insolito per la vita amministrativa.

**FLAIM:** Meglio non applicarle, signor Assessore!

**CAMINITI:** Vorrei richiamare la cortese attenzione dell'Assessore sul fatto che egli, l'Assessore, ci ha detto che gli abitanti di Dimaro e Carciato sono nella maggioranza favorevoli alla ricostituzione del Comune autonomo. Va bene! Ma noi non dobbiamo esaminare, se non erro, solo l'intenzione e la volontà espressa dagli abitanti di Dimaro e Carciato; abbiamo di fronte a noi in questo momento un Comune che ha 1062 elettori, dei quali 430 sono contrari e 415 sono favorevoli. Quindi, sotto il profilo del rapporto demografico, 430 vale più di 415. Ma non era questo veramente il punto essenziale sul quale desideravo che si soffermasse l'attenzione dell'Assessore e della Giunta, bensì quello della sconda consultazione fatta fra gli abitanti di Presson, Monclas-

sico, Bolentina e Montès, ai quali è stato chiesto: « E' d'accordo l'elettore che in caso di separazione delle frazioni di Dimaro e di Carciato dall'attuale Comune di Dimaro, le rimanenti frazioni di Monclassico, Presson, Bolentina e Montès formino un unico Comune avente per denominazione Monclassico e come capoluogo Presson? » Che cosa ha risposto l'elettorato a questo?

Ha risposto in modo imponente, con 422 voti: no. Ed allora, Signori della Giunta, va bene, costituite Dimaro e Carciato; ma poi che cosa fate? Con il resto che cosa succede? Una piccola rivoluzione. In parole povere, il caos! Le cifre parlano chiaro. Queste genti, il giorno in cui avrete costituito questi due Comuni, planteranno una serie di grane e le liti aumenteranno invece di diminuire, mentre si vuole adottare questo provvedimento per cercare di diminuire la tensione esistente; mi sembra che il rimedio sia peggiore del male. Quando avrete fatto questo, le liti aumenteranno e di numero e di intensità, non solo, ma credo che ci sarà veramente un disagio che oggi non c'è! Non c'è perchè abbiamo una maggioranza, sia pure di 15 voti, ma mi pare che se De Gasperi farà il Governo non può contare su di una maggioranza maggiore! Abbiamo una maggioranza di 15 voti che dice che gli elettori dell'attuale Comune non vogliono questa separazione. 430 contro 415. Ed allora che cosa suggerirei, se è possibile un suggerimento all'Assessore agli Affari Generali? Teniamo fermo — senza dire di non concederla —; aspettiamo ancora un po', facciamo degli altri sondaggi, vediamo ed appuriamo questa situazione, vediamo se gli abitanti di Presson, Monclassico, Bolentina e Montès riescono a mettersi d'accordo sulla successiva soluzione che vogliamo dare. Perchè, in sostanza, potremmo essere soddisfatti di accogliere le istanze di Dimaro e Carciato, ma allo stato attuale dei fatti, una volta accolta questa istanza, noi avremo il problema grosso della rimanenza, che non è stato nè affrontato, nè risolto. Abbiamo un esito della votazione che è veramente preoccupante. Ci sono 422 voti contrari alla formulazione, all'impostazione della soluzione del problema dato dalla Giunta. Ed allora dico: fermiamoci per vedere se riusciremo in alcuni mesi a mettere d'accordo questi abitanti delle quattro frazioni sulla soluzione del problema che verrebbe a crearsi con la costituzione dei Comuni di Dimaro e Carciato. Non si perde niente! Anche il tempo impiegato non si perde, perchè credo che il tentativo di mettere d'accordo delle persone non sia tempo perduto. Ed allora la proposta mi pare che scaturisca semplice: diamo mandato all'Assessore regionale di sondare ancora la situazione; sospendiamo il provvedimento rinviandolo ad una prossima sessione. Faremo un ordine del giorno in proposito.

**MOLIGNONI:** E' già pronto!

**BENEDIKTER:** Devo precisare anzitutto che in questo referendum, dove si tratta di una o due frazioni

che si staccano rispetto al capoluogo o ad un altro gruppo di frazioni, il peso decisivo è dato dalla pronuncia della volontà delle frazioni interessate. Perché abbiamo assistito, in tutte le ricostituzioni di Comuni fin qui avute dove una frazione si stacca dal suo capoluogo, che il capoluogo numericamente più popoloso si è opposto, ma quella che decideva come dichiarazione della volontà della popolazione era appunto la frazione interessata. Mi si dice di riprendere sondaggi. Avverto il Consiglio che è la seconda volta che decide su questo argomento, e che altra soluzione, se si vuole dare una soluzione a questo problema nel senso della ricostituzione del Comune di Dimaro e Carciato, non esiste, dal punto di vista topografico e della popolazione. Quindi, questa decisione se non viene presa oggi verrà presa un'altra volta. E vorrei ricordare al Consiglio, proprio in argomento alla ricostituzione di Comuni, che la popolazione come tale, la quale vede che certe questioni vengono trascinate anche per anni, chiede che una qualsiasi decisione sia presa dal Consiglio, sia essa negativa o positiva. Così anche in questo caso, il quale, fra i casi prospettati oggi, è il più chiaro dal punto di vista finanziario, dal punto di vista della sufficienza di numero della popolazione, e dal punto di vista soprattutto topografico. E' uno dei casi più chiari esaminati fin qui.

**FLAIM:** Solo per rilevare e per ribadire quello che ha detto Caminiti. Nella seconda formula del referendum viene chiesto alle altre quattro frazioni se sono d'accordo, nel caso di separazione, di costituire un unico Comune. Le frazioni rispondono negativamente; le cifre parlano chiaro. Ed allora, per quale motivo c'era bisogno di fare questa seconda interrogazione ai censiti di Monclassico, Presson, Montès e Bolentina? Se non ne teniamo conto era inutile prospettarla loro! Per Dimaro e Carciato va bene, sono d'accordo, il Consiglio potrebbe deliberare. Ma perchè deliberiamo un provvedimento a favore di certi censiti, quando nessuno di questi censiti lo vuole?

**BENEDIKTER:** Ma è una conseguenza necessaria!

**FLAIM:** « Dura lex, sed lex »! Ma se la legge è fatta com'è fatta, non dobbiamo cercare di applicarla in tutti i casi, anche nel caso concreto, dove non quadra come dovrebbe. D'altronde penso che sia argomento di carattere morale quello di tenere conto anche della volontà espressa attraverso il referendum dai censiti delle 4 frazioni che, secondo il progetto di Giunta, dovrebbero costituire il nuovo Comune di Monclassico. Di questa volontà credo sia necessario e doveroso tener conto.

**GIACOMELLI:** Credo che il parere contrario espresso dalle popolazioni di Presson, Monclassico, Bolentina e Montès trovi, come del resto è naturale, una ragione di carattere amministrativo e di interesse vero e proprio, in quanto oggi Dimaro e Carciato contribui-

scono in modo ordinario all'amministrazione comunale, con 22.700 mila lire all'anno. Con questo contributo si dovrebbe sopperire a quelle che sono le spese di carattere generale amministrativo sopportate dal Comune. Questo rappresenta uno dei motivi di carattere fondamentale per il quale Dimaro e Carciato hanno chiesto la separazione. Da notare poi che tutti i lavori pubblici, sia a Dimaro che a Carciato che a Presson e a Monclassico, sono finanziati dalle Amministrazioni Separate. Ancora vorrei rilevare, per quanto riguarda la situazione economico-patrimoniale e finanziaria di questi Comuni, la assoluta tranquillità di esistenza, e vorrei rilevare come non sia in certo qual senso sociale che dette amministrazioni vivano non imponendo dei tributi, in quanto pure loro beneficino e beneficino dei contributi regionali e nazionali, e beneficino quindi di mezzi monetari che sono di pubblico interesse e provengono dai cittadini. Quindi mi sembrerebbe logico, per un certo qual senso sociale, che anche questa popolazione desse il suo contributo monetario all'amministrazione, per quelli che sono i bisogni di carattere pubblico.

**ALBERTINI:** Vorrei esprimere il mio parere. La separazione dei Comuni, come diceva l'Assessore, deriva da precedenti Comuni un tempo soppressi, e dall'esplicita richiesta della maggioranza di un certo gruppo di popolazione. Però direi che dovrebbe derivare dall'esame se la costituzione dei nuovi Comuni va incontro alle esigenze della popolazione per un migliore rendimento dei servizi essenziali del Comune stesso. Qui non c'è un problema finanziario. E' logico: 8 milioni di entrate da una parte e 12 milioni di entrate dall'altra garantiscono la possibilità dei servizi essenziali, perchè un Comune oggi con 4 milioni e mezzo si regge. Non è un problema finanziario, però giustamente ne viene un gravame maggiore, perchè, mentre prima unitamente potevamo amministrare tutto il Comune nei suoi servizi essenziali con una certa cifra, oggi occorre del denaro in più. Ma, a che cosa va incontro questa separazione? Mi sono fatto spiegare la situazione topografica: vi è il Noce in mezzo, Dimaro e Carciato da una parte, Presson e Monclassico dall'altra. Si sa che esiste già una lite per quella che sarà dopo la sede del Comune di Monclassico e Presson. In fondo potrebbe andare avanti il Comune com'è adesso. Le esigenze obiettive della separazione quali sono? Non si vuole stare insieme con certe frazioni, e non perchè manchino i servizi essenziali o perchè manchi la rispondenza per l'attuazione concreta dei problemi delle diverse frazioni.

In linea generale, vedendo anche l'amministrazione di questi Comuni, non sarei molto d'accordo di andare incontro se non vi sono effettive esigenze. So di frazioni lontane che non hanno sede comunale propria e che devono trasferirsi per chilometri per far fare ed andare a prendere un certificato, e altre pratiche burocratiche. Ma qui sono vicine, nel comprensorio, da molti anni so-

no unite, possono maggiorare tutti i servizi e i lavori pubblici se ci sono buoni amministratori alla testa, che tengano conto delle esigenze anche delle frazioni. Si potrebbe benissimo allentare la richiesta della separazione stessa, e farla riesaminare. Non è perchè non abbia esaminato la pratica e dica che non vi sono le premesse di carattere finanziario e della volontà della popolazione. Direi che, ad una richiesta di sospensione, che potesse domani far riesaminare o far rimanere il Comune come tale, aderisco senz'altro.

**PRESIDENTE:** Votiamo prima di tutto la chiusura della discussione generale.

L'ordine del giorno presentato a firma Molignoni, Caminiti, Flaim, dice: « Il Consiglio Regionale, visto il Disegno di legge per la costituzione del Comune di Dimaro con la frazione di Carciato e del Comune di Monclassico con le frazioni di Presson, Bolentina e Montès; udita la relazione dell'Assessore agli Affari Generali; dopo ampia discussione sull'argomento

decide

di soprassedere a qualsiasi deliberazione in merito, ritenendo necessario un ulteriore, approfondito esame della situazione relativa ».

Pongo in votazione l'ordine del giorno testè letto, che rinvia la decisione: 16 favorevoli, 20 contrari, 4 astenuti.

L'ordine del giorno è respinto.

Passiamo al Disegno di legge.

Art. 1. — E' posto ai voti l'art. 1: 26 favorevoli, 10 contrari, 4 astenuti.

Art. 2. — E' posto ai voti l'art. 2: 19 favorevoli, 12 contrari, 5 astenuti.

Art. 3. — E' posto ai voti l'art. 3: 21 favorevoli, 14 contrari, 4 astenuti.

Si passa alla votazione della legge. (Segue votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione: 19 sì, 14 no, 8 schede bianche.

La legge è approvata.

« Ricostituzione dei Comuni di Calavino e Lasino ».

La parola all'Assessore per la lettura della relazione.

**BENEDIKTER:** (legge la relazione).

Informo il Consiglio che anche il Comune di Mardruzzo ha avuto la prima e ultima elezione amministrativa il 7 aprile 1946.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Commissione per gli Affari Generali.

**MAGNAGO:** (Legge la relazione della Commissione)

**SCOTONI:** Volevo chiedere una cosa: la Commissione agli Affari Generali ha preso in esame l'esposto che ci è pervenuto da parte di alcuni consiglieri comunali di Pian delle Sarche? Mi sembra sia anche una co-

sa doverosa che almeno qualche parola per rendere edotti i consiglieri sull'esposto che è stato presentato sia spessa o dall'Assessore o dal Presidente della Giunta. Se la Commissione lo ha esaminato, chiederei, anche per dare soddisfazione a questa gente che ha fatto lo sforzo, di mostrare se gli argomenti sono stati accolti o non accolti, e comunque presi in considerazione. Desidererei un'illustrazione in proposito.

**MAGNAGO:** Questo promemoria indirizzato all'Assessorato agli Affari Generali, non è stato esaminato esplicitamente dalla Commissione, ma i singoli membri credo che l'abbiano avuto, come l'hanno avuto tutti i consiglieri. L'Assessorato ha tenuto conto nella sua relazione di questo promemoria, e nella sua relazione la Commissione accenna di averne preso indirettamente visione, però non è stato specificatamente esaminato dalla Commissione in sede collegiale. Non c'è obbligo da parte della Commissione, chiaro!

**ALBERTINI:** Anche questa proposta di separazione si presenta al mio esame abbastanza complessa e di non facile soluzione, tanto più che sono intervenute all'ultimo momento altre indicazioni che prima mancavano anche alla Giunta Provinciale. Se noi esaminiamo la situazione economico-finanziaria, evidentemente essa non concorda con le risultanze dell'Assessorato agli Affari Generali. Difatti la situazione del bilancio 1953, per conto della Giunta Provinciale, presenta un disavanzo economico finanziario di 1.138.183, che è la differenza fra le entrate effettive ordinarie in 10.688.533 e le spese effettive che sono di 11.826.716. Non comprendo quindi come dal riesame della pag. 6, appaia per il Comune di Lasino un disavanzo economico di semplici 25.000 lire. Forse non è stato computato, nella situazione del bilancio, il disavanzo della precedente amministrazione del 1952, di lire 2.413.323, e la estinzione di un mutuo presso la Cassa Rurale, la cui quota per quest'anno è di 1.547.717; sono passività ricorrenti di esercizio, non transitorie. Si può sopperire a queste spese con la assunzione di un mutuo, giustamente, ma con questo evidentemente non si sana la situazione economica, perchè, pur mettendo a pareggio la situazione finanziaria con la assunzione di un mutuo, noi avremmo nel prossimo anno l'esercizio economico che, per il servizio interessi di ammortamento, viene a peggiorare. Quindi dobbiamo analizzare bene la situazione economica, e, secondo risultanze, non c'è autosufficienza economica; evidentemente è un Comune che si regge un po' male. C'è realmente la volontà espressa dalle due frazioni; io fui in una di queste frazioni, in adunanza pubblica, e mi è stata espressa unanime decisione di volersi ricostituire. Vi è impossibilità di trovare unità di intenti per l'amministrazione del Comune e per risolvere i problemi che sono in atto nel Comune stesso. Vi è il desiderio, da parte del Comune

che l'ha persa, di riavere la propria sede; d'altra parte il Comune che ha la sede attuale, giustamente non vuol perderla. Si inserisce il problema del Passo delle Sarche, che è costituito da un comprensorio notevole di beni, di patrimoni, sui quali grava la maggior parte delle entrate fiscali e sovrainposte di terreni, che qui sono portate a quattro volte il terzo limite; lì si desidera una divisa soluzione, perchè verrebbe divisa la medesima frazione in due tronchi. Quindi è veramente complessa e difficile la soluzione, tanto che io avevo invitato la Giunta a ritirare il progetto e a riesaminarlo, per vedere se era possibile proporre una diversa soluzione. E' giusto anche sottolineare un aspetto positivo, cioè che queste passività in corso sono la conseguenza di parecchie opere pubbliche che sono state fatte nonostante la povertà di questo modesto Comune. Abbiamo 15.300.000 di opere; per la scuola del Sarca 7 milioni, per la scuola di Masi 2.800.000, per la scuola di Madruzzo 2.500.000, di Calavino 2.000.000, e altre opere diverse per un milione; totale 15.300.000 di investimenti patrimoniali fatti da un modesto Comune. Per cui se oggi la situazione presenta 7.213.000 di passivo, essa deriva da una realizzazione di lavori pubblici, e può essere sanata. Abbiamo già gravami fiscali notevoli, e quindi noi daremo vita anche qui a due Comuni che potranno essere due dei più modesti Comuni, in una zona poverissima come è quella fra Cavedine, le Sarche, Lasino e Calavino. Essi si aggiungeranno agli altri Comuni della Provincia, specialmente di Trento, ai quali, come ho visto dall'elenco delle integrazioni ai Comuni, gli aiuti che dà la Regione sono veramente cospicui, anzi molto di più di quelli della Provincia di Bolzano. Può darsi che, in considerazione dell'effettiva unità della popolazione, questo desiderio debba prevalere sulle ragioni economiche e finanziarie. Io dichiaro di astenermi da questo provvedimento, perchè, come Presidente della Giunta Provinciale, vorrei credere nella possibilità che — con elezioni fatte e con uomini nuovi — in un determinato Comune l'attuazione di lavori pubblici possa creare quell'affiatamento che oggi manca, ed eliminare quegli inconvenienti che oggi come oggi rendono necessaria la separazione delle due frazioni. Comprendo anch'io che oggi non c'è altra via d'uscita, però ritengo che diversi amministratori ed una diversa situazione potevano far rimanere il Comune unito, riunendo le forze reciproche. Perchè dobbiamo anche dire che la situazione in Provincia di Trento va incontro alle esigenze delle frazioni, perchè la legge provinciale sugli usi civici mantiene appunto le Amministrazioni Separate; abbiamo un temperamento, fra il capoluogo e le frazioni con Amministrazioni Separate, in quasi tutti i Comuni, per cui ci dovrebbe essere una soddisfazione anche di quella che è l'esigenza del nostro frazionamento comunale. Mi astengo semplicemente perchè, pur essendo stato favorevole in un primo tempo alla di-

visione, ho avuto altri elementi di giudizio economico e finanziario che non mi danno la tranquillità sulla autosufficienza dei due Comuni, finchè non siano superate le difficoltà della situazione che ho presentato all'attenzione della Giunta Regionale e dell'Assessore, al quale avevo trasmesso la pratica.

RAFFAELLI: Volevo dire due parole anch'io in materia. Abbiamo visto nel provvedimento precedente, quello che riguardava il Comune di Dimaro, il Consiglio molto perplesso — almeno in una parte notevole — di fronte a una situazione che radicalmente è diversa da questa, almeno dal punto di vista economico. Lì avevamo una situazione economica, sia da una parte che dall'altra, assolutamente tranquillizzante. Unica nota negativa nella situazione economica, o considerata come tale, almeno da una certa intonazione degli interventi dell'Assessore agli Affari Generali, era la assenza di imposte non obbligatorie. Abbiamo visto tuttavia che, pur non essendoci di queste preoccupazioni di carattere economico e trattandosi soltanto di una questione di comodità territoriale, di campanile, il Consiglio è rimasto perplesso, e la stessa votazione di stretta maggioranza ha dimostrato l'evidenza di questa perplessità. Ci troviamo di fronte, adesso, ad una situazione che dal punto di vista economico è radicalmente diversa. E' già stato detto nella relazione dell'Assessorato che non c'è nessuna tranquillità relativamente alla copertura dei bilanci comunali; ce lo ha riconfermato autorevolmente il Presidente della Giunta Provinciale, il quale è stato più pessimista dell'Assessore agli Affari Generali. E badate che questa situazione ha una sua particolare caratteristica: i bilanci preventivi compilati dall'Assessorato agli Affari Generali consistono, nella parte delle entrate, per l'83.9% di imposte e tasse, per cui la popolazione di quel Comune è tassata, in base a questi bilanci, per 3.741 lire annue pro capite. E' detto nella relazione, e molti di voi lo sanno per conoscenza diretta, di che zona si tratta; si tratta di una zona nella quale una volta finiti, come sono praticamente finiti o stanno per finire, i lavori di costruzione idroelettrica della S.I.S.M., c'è la miseria permanente. La parte del Comune attuale di Madruzzo, o la parte che dovrebbe essere dei due Comuni di Calavino e Lasino, che sta meglio, è la parte del Pian Sarca, dove la produttività del terreno è maggiore, ed è quella che in definitiva paga più del 50%, come è detto nella relazione, delle imposte e tasse, e non ha nessun interesse alla soluzione che ora ci viene proposta, o ha interesse ad una soluzione radicalmente diversa. A che cosa si riduce la questione della separazione dei Comuni di Lasino e Calavino io l'ho cercato scrupolosamente e attentamente nella relazione dell'Assessore, ma se mai c'è stata una questione puramente e semplicemente di campanile, questa è la questione di Calavino e di Lasino. Cioè: la questione centrale, come risulta dalla relazione, è la questione della sede, che poi non può inte-

ressare seriamente le due frazioni che attualmente se la disputano, perchè sono le più vicine fra di loro. Dare due sedi comunali vorrebbe dire dare una sede comunale a chi attualmente non l'ha, a poca distanza dall'attuale sede, mentre le frazioni che effettivamente risentono del disagio della lontananza della sede comunale lo sentiranno anche domani, perchè tutte due, Calavino e Lasino, sono egualmente o quasi distanti dalla frazione del Pian Sarca. Quindi mi pare che, se c'è stato nelle nostre discussioni in materia di separazioni di Comuni un caso veramente difficile da risolvere, o che, secondo me, non va risolto nella maniera proposta dalla Giunta, e che quanto meno merita una maturazione, una ulteriore decantazione delle attuali beghe frazionali e un più approfondito e maturo esame da parte del Consiglio, è proprio questo caso. E non credo, Assessore agli Affari Generali, alle Sue speranze; Lei le potrà avere, ma non credo che potrà trovare rispondenza nella realtà di domani la speranza che Lei esprime quando dice: « Venendo a cadere i dissensi interni e potendosi contare su uno spirito di maggiore comprensione, interessamento e collaborazione dei rispettivi censiti, anche la situazione economica dei Comuni migliora ». Perchè dove non ce n'è, anche con tutta la buona volontà è difficile creare di più di quello che c'è. In sostanza un Comune autonomo è un Comune estremamente povero, che rischia tutti gli anni il pareggio a stento; non dimentichiamo che è vicino a uno dei pochi Comuni, cioè il Comune di Cavedine, per il quale la Regione ha dovuto intervenire con la integrazione, e siamo nella stessa zona, zona di molti sassi, di molti arbusti, zona nella quale l'Assessore Pedrini o i suoi predecessori hanno lavorato bene con il rimboschimento, ma dove ci sono dei pini che danno un legname molto scarso e di poco valore economico. Anche questa pretesa maggiore comprensione e collaborazione, che dimostreranno domani i censiti se avranno il contentino della sede comunale diversa, credo che non migliorerà di un centimetro di più il tenore di vita nella situazione economica del bilancio comunale. Per questo sono favorevole alla eventuale sospensione della decisione.

**FRONZA:** Faccio presente che una delle ragioni principali contenute nel promemoria mandato a tutti dai consiglieri del Pian delle Sarche, è il problema della distanza; una ragione che può lasciare perplessi. Si dice, nel promemoria, e corrisponde a verità, che la distanza dai rispettivi centri non è di due o tre chilometri, come per Lasino e Calavino, ma di 13 chilometri per Masi di Lasino, 11 km. per Sarche, 18 per Masi Cavedine e 8 per Pietramurata. Questo problema dovrà essere tenuto presente se la maggioranza del Consiglio Regionale sarà favorevole al progetto della Giunta, cioè favorevole alla separazione dei due Comuni. Per questo proporrei il presente ordine del giorno, da tener presente quando si farà il decreto della Giunta per la rego-

lamentazione e la divisione patrimoniale: « In ordine alla ricostituzione dei Comuni di Lasino e Calavino, il Consiglio Regionale auspica che nella frazione di Sarche venga istituito un recapito dei due Comuni, allo scopo di alleviare il disagio dei cittadini interessati per la distanza dalle rispettive sedi comunali.

Inoltre, tenuto presente il delicato problema dei servizi medico-sanitari della frazione delle Sarche, auspica uno studio concreto, inteso a far ottenere ai censiti di Sarche il minimo di assistenza indispensabile ad un paese di oltre 400 abitanti.

Invita il Presidente della Giunta Regionale a svolgere opera attiva affinché, nella regolamentazione dei rapporti fra i due Comuni, siano favorevolmente risolti i due problemi suddetti ».

Effettivamente questi problemi sono molto sentiti da quelle popolazioni, ed è una delle ragioni principali esposte nel promemoria, oltre a quelle già esposte da chi mi ha preceduto. Se la maggioranza del Consiglio sarà favorevole, propongo che venga approvato questo ordine del giorno.

**DEFANT:** Un altro caso interessante del problema dei nostri Comuni, ma non creda il Consiglio che sia una novità. All'epoca della costituzione dei Comuni politici questi problemi non c'erano. C'erano, nella maggioranza dei casi, le famose comunità familiari, che sopravvivevano alle esigenze familiari e comunali; il crescere dei bisogni non ha avuto luogo nè razionalmente nè gradualmente, ma a spinte, senza che vi sia stata un'adeguata organizzazione amministrativa. Noi vogliamo risolvere situazioni nuove con metodi vecchi. Qui sta l'errore che stiamo compiendo! Non abbiamo mezzi amministrativi e strumenti giuridici adatti per far fronte a queste necessità. Si è parlato di spirito di campanile. Ditemi un Comune, grande o piccolo, dove non esista lo spirito di campanile, cominciando da Trento e andando ai più grandi Comuni di tutti gli Stati! Lo spirito di campanile è una situazione psicologica propria di tutte le comunità, grandi e piccole. Nelle Nazioni si chiama spirito di bandiera, nei Comuni spirito di campanile. E' una cosa logica; spirito che naturalmente riassume necessità presenti e future. E non bisogna, per una questione tradizionale inestinguibile, rinunciare domani alle proposte che vengono da questi Comuni i quali le sentono, le capiscono. Si commetteranno delle ingiustizie, ma queste sono inevitabili; ogni nostra azione comporta un minimo di ingiustizia, non siamo perfetti, ma esigenze di separazione e di unificazione ci sono sempre. Però dobbiamo fare ed adeguare la nostra legislazione alle esigenze moderne. Questo è il compito fondamentale del Consiglio; poi si risolveranno molti di questi problemi. Io ho proposto, nel 1949, la famosa camera di compensazione. Era necessaria, e non solo rispetto ai nuovi Comuni; l'aveva istituita lo Stato italiano nei confronti delle Provincie; era una necessità

assoluta, perchè, come nei Comuni, anche nelle Provincie ce ne sono di quelle deficitarie e di quelle attive, dal punto di vista del bilancio, e quindi non possiamo eliminare le provincie deficitarie; sarebbe ingiusto eliminare amministrativamente una provincia deficitaria, per questo solo fatto. Sarebbe come dire: eliminiamo coloro che non posseggono, coloro che hanno scarse capacità produttive. Questo non lo possiamo fare! Dobbiamo invece adeguare la nostra organizzazione, e soprattutto la nostra legislazione, a queste esigenze, che ci saranno sempre, specialmente in montagna, dove il senso della libertà e della indipendenza è più vivo che nelle città. Nelle città ci adattiamo alle aggregazioni ed alle divisioni, perchè abbiamo altre preoccupazioni ed altri bisogni, che sono forse superiori a questi. Nella montagna la comunità invece sente il bisogno dell'indipendenza, indipendentemente qualche volta dal soddisfacimento di certi bisogni moderni che ci sono nelle città. Questo stato psicologico, profondamente diverso in montagna rispetto alla pianura, bisogna tenerlo sempre presente. Quindi, ripeto la preghiera all'Assessore competente ed alla Giunta di far fronte, quando si affronterà il problema della riforma della legge comunale e provinciale, a questa situazione nostra particolare, che è nostra particolare ma che se andiamo in Svizzera, nella Valle d'Aosta, nelle Alpi del Nord, troveremo identica; lo stesso spirito di indipendenza che c'è da noi in montagna c'è anche là, manifestato sempre in tutti i secoli, nelle lotte economico-politiche, e nelle lotte fra le frazioni.

Questa è una realtà che non va dimenticata. Non dobbiamo considerare coloro che vivono separatamente in condizioni più difficili della nostra o alla stregua nostra: loro non hanno servizi del tram, del telefono e del telegrafo, loro non hanno medico e organizzazione sanitaria a portata di mano; e questo stato di cose crea uno stato d'animo ben diverso dal nostro. Vi prego di tenerne conto, anche se riesce ostico al nostro pensiero il vedere un Comune di 150 abitanti; anche loro hanno il diritto di essere sentiti ed ascoltati dal consesso legislativo. Ripeto questo, e nel frattempo si prepari qualche cosa di più consono alle necessità nostre. Noi abbiamo delle competenze che non abbiamo mai affrontato, non so se per difficoltà di ordine organizzativo o altro, ma deve essere riformata la legge comunale e provinciale, e ai Comuni di montagna deve essere riservata una particolarissima attenzione, perchè le loro esigenze sono molto diverse da quelle dei Comuni della pianura e da quelli che hanno la configurazione della città.

GRABER: Ich will nicht auf die einzelnen Fragen der Gemeinden eingehen, die nun in Behandlung stehen: ich möchte nur ganz allgemein bemerken, dass ich in diesen Wiedererrichtungen eine Gefahr sehe.

Wir machten jetzt aus 5 mittelgrossen Gemeinden 10 kleine. Beim Essen kommt bekanntlich der Appetit: so werden wir voraussichtlich bei der nächsten Session

das Vergnügen haben aus 15 grossen Gemeinden 30 kleine zu schaffen und das geht dann so weiter. Aber eines schönen Tages geht es eben nicht mehr so weiter, denn wir werden einmal eben nichts mehr zu teilen haben. Arbeit wird es aber doch geben, denn dann werden 10 Gemeinden kommen und uns bitten, dass wir aus ihnen wieder 5 machen.

Wo es notwendig ist soll man nur neue Gemeinden errichten aber wir sollen es nicht zu leicht machen. Wir kommen sonst tatsächlich in die Gefahr, dass wir später wieder kleine Gemeinden — über Bitten der Bevölkerung und auf Grund wirtschaftlicher Notwendigkeit — zusammenlegen müssen und das wäre für uns wohl eher peinlich.

MAGNAGO: Bei diesen Wiedererrichtungen von Gemeinden, die wir heute behandelt haben, handelt es sich um Gemeinden, die bereits einmal selbständige, freie Gemeinden waren und durch Gesetz in den Jahren 1926 bis 1927 ihr Recht auf Selbständigkeit verloren haben und zu Fraktionen geworden sind. Wenn wir diesen Standpunkt annehmen, kann dies also nicht ad infinitum gehen und wir haben bis jetzt auch immer nur Fälle gehabt von Fraktionen die schon einmal selbständige Gemeinden waren und jetzt eben wünschen wieder selbständig zu werden.

Ho solo detto che qui non si tratta di creazione di Comuni nuovi in senso assoluto; si tratta di ex Comuni già indipendenti, diventati frazioni in base ai decreti legge del 19-26-27-28 e che adesso chiedono la ricostituzione in Comuni autonomi. Per cui questa cosa non può andare all'infinito — come dice Graber — ma se rimaniamo e se esaminiamo questi casi, essi hanno un limite e dovranno finire.

DEFANT: Ho sentito con sorpresa le affermazioni di Graber. Evidentemente egli crede che nel campo politico-amministrativo ci sia qualche cosa di infinito, di eterno, di immutabile. I Comuni della Repubblica, di tutta la Repubblica, hanno attraversato l'esperienza della unificazione, esperienza che durò circa due decenni, esperienza che per il 95% dei Comuni è stata negativa. E' un'esperienza storica fatta. Adesso si ritorna sulle posizioni anteriori, appunto per l'esito dato da questa esperienza. Può darsi che, dati i tempi mutati, questi Comuni che oggi chiedono la separazione, chiedano fra tre o quattro anni di ritornare ad essere unificati, facendo il confronto fra il prima e il dopo. Ma questo è lo spirito democratico che ce lo impone! Se questa autonomia regionale non funziona, eliminiamola! Ma nessuno ci dice che deve essere eterna, che deve essere un dato conquistato per tutti i tempi. Eliminiamola o riorganizziamola. Tutto si evolve e muta, tutto cambia. (commenti).

Quindi non dobbiamo mai meravigliarci se domani un gruppo di Comuni chiederà la unificazione! Ho sentito parlare di interventi regionali. Fate i conti: la Re-

gione in quale misura è intervenuta a favore dei Comuni nuovi? Nella misura del 7%; a favore dei Comuni ai quali sono state aggregate delle frazioni, nella misura del 93%. Questa è la realtà. Non sono i Comuni nuovi ad assorbire l'integrazione, ma i Comuni vecchi, i Comuni arricchiti dalle frazioni, signor Graber!

**GRABER:** Lo so bene!

**DEFANT:** Non dobbiamo nè meravigliarci nè esprimere il nostro dissenso se domani un Comune ricostituito verrà da noi a chiedere l'integrazione nella misura sempre di mezzo milione...

**MITOLO:** Del 50%!

**DEFANT:** Chieda a qualche Comune molto più grosso che cosa ha chiesto alla Regione, ed allora avrà un'illustrazione chiarissima della situazione!

**GIACOMELLI:** Vorrei precisare che la maggiore difficoltà di carattere finanziario-economico, e rispettivamente della accensione dei mutui e delle quote di ammortamento che rimangono da pagare, illustrata dal Presidente della Giunta Provinciale, non poteva al momento della delibera essere a conoscenza nè della Giunta Regionale nè dell'Assessore, in quanto l'accensione del mutuo e la quota di ammortamento non apparivano in bilancio. Giustamente si osserva a pag. 3: « Il movimento del denaro per altro, all'evidente scopo di semplificazione contabile e non evasione dagli obblighi formali della contabilità comunale, è avvenuto fuori bilancio ». Questo per spiegare un pochino come sono andate le cose, e anche per giustificare l'operato dell'Assessorato e della Giunta Regionale. Poi vorrei accennare alla situazione di carattere morale e psicologico esistente in queste due frazioni. E' una situazione veramente tesa, insopportabile: il Consiglio comunale che non funziona, i consiglieri della frazione di Calavino, e rispettivamente di Lasino, che disertano le sedute consiliari. E' per questa situazione — che credo sia impossibile colmare oggi stesso — che io voterò a favore di questo progetto di legge, accettando la proposta del cons. Fronza di venire incontro nel modo possibile a quelle che sono le intenzioni fissate.

**PRESIDENTE:** Il pubblico non deve intervenire in nessun modo!

**BENEDIKTER:** I bilanci che vengono sottoposti al Consiglio Regionale circa i ricostituendi Comuni, sono bilanci ideali, impostati sulle spese ordinarie obbligatorie e quindi anche sulle entrate ordinarie obbligatorie rilevate sul luogo; quindi non tengono conto delle eventuali esigenze straordinarie sopravvenute, come in questo caso, le quali poi si possono ripercuotere, in seguito ad ammortamento di mutui, anche sulle spese ordinarie obbligatorie. Comunque trattasi, anche nel caso in esame, di esigenze straordinarie che dovranno trovare la lo-

ro sistemazione sia con l'applicazione di supercontribuzioni una volta tanto, sia con un intervento una volta tanto della Regione, come avviene anche in altri casi simili. Abbiamo ayute, nel Comune di Madruzzo, le elezioni nel 1946, e si dice vi sia stata una fase sperimentale di convivenza in base ad elezioni democratiche, la quale base sperimentale non ha dato un risultato positivo. L'autorità governativa non ha a sua volta ritenuto di indire le elezioni nel 1952, in attesa della risoluzione della questione della separazione. Ora, per chi propone ancora una sospensione, vorrei rispondere che il Consiglio decida comunque quest'oggi ed in questa seduta, circa la sorte di questo Comune. Decida nel senso di separare questi due Comuni o decida nel senso di respingere la proposta, ma emani una decisione, in modo che gli interessati sappiano come comportarsi e possano effettivamente aver luogo nuove elezioni. Ha ragione Defant quando dice che buona parte della colpa di questa malattia della ricostituzione dei Comuni è dovuta all'attuale legge comunale e provinciale, comunque ho già detto che la legge è quella che è. Noi arriveremo e dovremo arrivare alla riforma di questa legge, tenendo conto delle nostre particolari esigenze; tenendo conto del fatto che a suo tempo esistevano questi Comuni con l'amministrazione del proprio patrimonio e la cura di elementari servizi di interesse generale, mentre non avevano i compiti che attualmente sono attribuiti ai Comuni politici: lo stato civile, il registro della popolazione, il servizio di leva, che erano invece attribuiti alle sottoprefetture. Quindi bisogna trovare il modo di rendere più semplice l'amministrazione di questi piccoli Comuni. Defant ha parlato di camera di compensazione. Ora non si può pretendere che un Comune di per sè meglio amministrato e meglio dotato, contribuisca alla manutenzione ed alla vita di altri Comuni a grande distanza. Eppure l'idea della camera di compensazione è oggi già attuata per quanto concerne la compartecipazione dei Comuni, tutti quanti indistintamente, al gettito dell'imposta generale sull'entrata. Abbiamo così che anche i Comuni più piccoli, che forse non danno nessun gettito su questa imposta, partecipano, nella misura uguale per tutto il territorio dello Stato, misura anche maggiorata per i Comuni di montagna, a questa imposta generale sull'entrata. Questo provvedimento è stato sentito come veramente benefico per l'autonomia amministrativa di tutti i Comuni, e potrà forse essere sviluppato nel futuro ed esteso ad altri proventi. Comunque esorto il Consiglio, tenuto conto di tutti gli elementi pro e contro portati nella relazione e nella discussione, di addivenire ad una decisione. Per quanto concerne l'ordine del giorno proposto da Fronza, e cioè di decentrare possibilmente certi servizi comunali nel Piano delle Sarche in modo che gli abitanti della pianura non debbano raggiungere sia la sede comunale di Lasino che di Calavino, è prevista dalla legge la possibilità di istituire dei

recapiti, dove il segretario comunale si reca per ricevere i desiderata e prenderne nota. Questi recapiti hanno un valore relativo, in quanto il rilascio dei documenti deve avvenire nella sede comunale; comunque, per ciò che rientra nell'ambito dell'attuale legge comunale, a prescindere da quelle che potranno essere le riforme, quello che è possibile fare nell'ambito dell'attuale legge, senz'altro la Giunta è disposta ad accettare come un suggerimento, e quindi anche a tradurre in atto.

**PRESIDENTE:** Pongo in votazione la chiusura della discussione e il passaggio alla discussione per articoli: unanimità.

Pongo in votazione l'ordine del giorno del cons. Fronza come da lui letto.

**SCOTONI:** Mi astengo, perchè credo che nè il Consiglio nè il Presidente della Giunta possano dire ai Comuni di fare questo; potrà semmai consigliare come raccomandazione. Questo è un impegno che credo non possiamo dare al Presidente della Giunta, nè lui lo può assumere sotto forma di impegno.

**ODORIZZI:** L'Assessore ha risposto al proponente di trasformare il suo ordine del giorno in una raccomandazione al Presidente della Giunta Regionale, perchè naturalmente non sarei in grado di prendere quell'impegno, anche perchè il voto come accettazione di impegno non so in quale proporzione possa essere soddi-

sfatto. Quindi vorrei pregare il proponente di considerare l'ordine del giorno come una raccomandazione, nel senso che faremo e proporremo all'amministrazione nei limiti del possibile quel che è richiesto.

**FRONZA:** Sono d'accordo con quanto ha detto il Presidente della Giunta.

**PRESIDENTE:** Chi è d'accordo con l'ordine del giorno è pregato di alzare la mano. Maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Passiamo al Disegno di legge.

Art. 1 - E' posto ai voti l'art. 1: maggioranza favorevole, 8 astenuti.

Art. 2 - E' posto ai voti l'art. 2: maggioranza favorevole, 2 contrari, 7 astenuti.

Passiamo alla votazione della legge.

Chiedo democraticamente al Consiglio se intende sciogliersi o continuare; gli argomenti sono ancora diversi.

La seduta riprende domani alle ore 9.30.

(Segue votazione della legge a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 22 sì, 11 no, 4 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta.

(ore 14.35).

